

Riforme e condizioni economiche della Sicilia di fine Settecento in due *rappresentanze* di Giacinto Dragonetti

PIETRO SIMONE CANALE

Nell'ultimo ventennio del Settecento la Sicilia fu interessata da un vivace dibattito sul ruolo delle dogane marittime. Protagonisti di questo momento di discussione furono i ministri della Suprema Giunta delle Dogane (1786-1813)¹, ossia una commissione incaricata di «esaminare tutti i disordini, ed inconvenienti, che vi siano nell'amministrazione» delle dogane, con la facoltà di «riparare con nuove istruzioni e stabilimenti, che giudicherà opportuni, e necessari all'accerto dell'interesse del Regio Erario, e dare tutte le altre provvidenze, che siano conducenti al proposto disegno»². Essa fu istituita nel Regno di Sicilia con un dispaccio di Ferdinando III del 3 marzo 1786 per intervenire sull'amministrazione doganale, ritenuta in quel momento non idonea agli interessi del fisco e del commercio.

La Giunta delle Dogane si occupò di elaborare un piano radicale di riordino dell'amministrazione daziaria, obiettivo che fu raggiunto con l'entrata in vigore del nuovo sistema doganale il 1° settembre 1802. La riforma, che recepiva gli umori tardo-mercantilistici del Settecento³, comprese l'attuazione di quattro interventi principali: compilazione di una tariffa doganale unica per il regno, ritorno al demanio regio delle dogane alienate a privati, abolizione delle franchigie e divisione della costa siciliana in sette dipartimenti⁴.

Interventi sulle dogane interessano gran parte degli stati della penisola italiana nella seconda metà del Settecento⁵. Il raffronto tra gli interventi in Italia evidenzia il comune

¹ Sulla Giunta e la riforma rimando a P. S. CANALE, *La Suprema Giunta delle Dogane e la riforma doganale siciliana del 1802*, tesi di dottorato, Lecce, Università del Salento, a.a. 2015-2016; ID., *La Suprema Giunta delle Dogane e la riforma doganale di Giovan Battista Scaglia*, in «Itinerari di ricerca storica», 2, 2019, pp. 141-156.

² ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (= ASPA), *Consultore del Governo*, doc. 156, Palermo 8 dicembre 1785, *Consulta*.

³ Cfr. A. CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)*, in «Storia economica», 18, 2015, pp. 517-545.

⁴ P. S. CANALE, *La Suprema Giunta delle Dogane e la riforma doganale di Giovan Battista Scaglia*, cit., p. 144.

⁵ L'ultimo trentennio del Settecento fu contraddistinto da un vivo interesse per le dogane, che portò alcuni stati della penisola italiana a varare delle riforme dei sistemi di gestione e riscossione dei dazi: Granducato di Toscana, 1781 e 1791; Ducato di Milano, 1785; Stato Pontificio, 1786; Regno di Napoli, 1789; Repubblica di Venezia, 1794; Regno di Sicilia, 1802. Non esiste al momento uno studio organico sulle riforme doganali settecentesche nella penisola italiana. Sulla riforma daziaria del Ducato di Milano: C. CAPRA, *L'amministrazione delle finanze e le prime riforme asburgiche nello Stato di Milano*, Milano, O. Capriolo, 1979; ID., *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale. Gli anni Sessanta del secolo XVIII*, in «Rivista Storica Italiana», 91, 1979, pp. 313-368; A. MOIOLI, *Pietro Verri e la questione della riforma daziaria nello Stato di Milano*, in C. CAPRA (a cura di), *Pietro Verri e il suo tempo*, II, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 853-933; ID., *Tariffe, dazi e politiche di commercio*, in P. L. PORTA, R. SCAZZIERI (a cura di), *L'Illuminismo delle riforme civili. Il contributo degli economisti lombardi*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 2014, pp. 171-192; G. TONELLI, *Baldassarre Scorza e la riforma daziaria nella Lombardia asburgica*, in «Nuova economia e storia», 3, 1997, pp. 25-67; ID., *Commercio di transito e dazi di confine nello Stato di Milano fra Sei e Settecento*, in A. TORRE (a cura di), *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 85-108. Sul piano daziario della Repubblica Veneta: P. PRETO, *Il regime fiscale e le dogane in epoca Veneta in rapporto all'Adige*, in G.

obiettivo dei governi di razionalizzare i sistemi fiscali e doganali, intervenendo in questo modo sull'economia con regole, tariffe e barriere daziali, semplificando le operazioni commerciali e favorendo i movimenti interni di merci. In questa congerie d'interventi in materia doganale non è possibile sempre ritrovare comuni indirizzi politici, mentre sono evidenti fenomeni di eclettismo e pragmatismo, che mettono insieme posizioni tardo-mercantilistiche, fisiocratiche e liberiste. Questi erano frutto di un intenso dibattito politico, che teneva banco in Italia già nella prima metà del Settecento⁶, in cui non mancano i richiami alle esperienze mercantilistiche della Francia di Colbert, alle teorie di Broggia e agli scritti di Necker o i riferimenti alle riforme attuate in Inghilterra, Prussia, Francia, Spagna⁷.

BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona, Banca popolare di Verona, 1977, pp. 633-681; P. ULVIONI, *Politica e riforme a Venezia nel secondo settecento. Il «Piano Daziale»*, in U. CORSINI (a cura di), *Profili di storia veneta. Secc. XVIII-XX*, Trento, TEMI, 1986, pp. 65-94. Sulle riforme doganali del Granducato di Toscana: V. BECAGLI, *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico 1767-1781*, Firenze, Università degli studi-Istituto di storia-Facoltà di lettere e filosofia, 1983; ID., *La tariffa doganale del 1791 e il dibattito sulla libertà del commercio*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 279-292. Sulla riforma nello Stato Pontificio: L. DAL PANE, *La riforma doganale di Pio VI*, in *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, A. Giuffrè, 1959; F. PIOLA CASELLI, *Il problema dell'efficienza fiscale nello Stato Pontificio. Dalle dogane cittadine alle dogane ai confini (sec. XVIII)*, in P. CAFARO, G. DE LUCA, A. LEONARDI (a cura di), *La storia economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moiola*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 99-114; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958. Su Napoli i riferimenti bibliografici sono scarsi e secondari: L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, L. De Rosa (a cura di), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, p. 383; D. CICCOLELLA, *Statistica e riforme tra ancien régime e rivoluzione. Giuseppe Maria Galanti e il Bilancio del commercio estero del Regno di Napoli*, in «Storia Economica», 13, 2010, pp. 265-318; M. VALENTINI (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. 19 settembre 1778-17 agosto 1790*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1992; G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino, UTET, 2007, p. 624; M. SIRAGO, *Il sistema delle dogane nel Regno di Napoli tra '500 e '800*, in R. SALVEMINI (a cura di), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*, Napoli, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, 2009, pp. 313-337.

⁶ Per una bibliografia di riferimento sul pensiero economico in Italia nel Settecento P. BARUCCI, *Sul Pensiero Economico Italiano (1750-1900)*, a cura di R. Patalano, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2009; A. CARACCILOLO, *Storia economica*, in *Storia d'Italia. Dal Primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 511-533; L. COSTABILE, *Scuola napoletana*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, V. Negri Zamagni, P. L. Porta (a cura di), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2012, pp. 240-251; R. FAUCCI, *L'economia politica in Italia. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino, UTET, 2000; G. LONGHITANO, *Mercato e governo: l'economia e i modelli sociali. Momenti di un dibattito europeo nel secolo XVIII*, in *Studi in ricordo di Nino Recupero*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 99-158; R. MOLESTI, *Lo sviluppo economico e gli economisti napoletani del '700*, in *Studi sul pensiero economico moderno*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 11-21; C. PERROTTA, *L'età moderna. La cultura economica (1550-1750)*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, cit., pp. 163-175; E. PII, *Antonio Genovesi dalla politica economica alla «politica civile»*, Firenze, Leo Olschki, 1984; P. L. PORTA, *L'economia civile (1750-1850)*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, cit., pp. 176-188; F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969; P. VILLANI, *Economia, società e politica nel Settecento napoletano*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 71, 1975, pp. 155-167.

⁷ Per l'Inghilterra vd. W. ASHWORTH, *Customs and Excise. Trade, production, and consumption in England 1640-1845*, Oxford, Oxford University Press, 2003; E. E. HOON, *The Organization of the English Customs System 1696-1786*, Newton Abbott, David & Charles, 1968; D. ORMROD, *The Rise of Commercial Empires England and the Netherlands in the Age of Mercantilism 1650-1770*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003. Per la Francia vd. J. C. BOY, *L'Administration des douanes en France sous l'Ancien Régime*, Neuilly-sur-Seine, AHAD, 1976; J. CLINQUART, *L'Administration des douanes en France sous la*

In Sicilia il dibattito sulle dogane si concretizzò alla fine degli anni Ottanta del Settecento, quando Giovan Battista Scaglia⁸, procuratore fiscale della Giunta delle Dogane, presentò una prima bozza del programma di riforma nel 1788. A sostenere la necessità di una tale riforma dell'apparato doganale furono i ministri della Giunta Michele Perremuto, presidente del Tribunale del Real Patrimonio, supremo organo dell'amministrazione finanziaria, di controllo e di giurisdizione amministrativa, Donato Tommasi, conservatore del Real Patrimonio, Giovanni Di Blasi, avvocato fiscale, e le alte cariche istituzionali del Regno, tra le quali il viceré Caramanico e i consultori del viceré Saverio Simonetti e Giacinto Dragonetti. Di quest'ultimo sono custodite all'archivio di stato di Palermo due interessanti relazioni del 25 febbraio 1796 e del 20 aprile 1798 che in questo saggio sono prese in esame per le attente riflessioni del consultore e la lucida analisi sull'economia siciliana⁹.

Giacinto Dragonetti (L'Aquila, 1738 – Napoli, 1818), figlio del marchese Gianfilippo, aveva studiato a Roma nel collegio "Nazareno". Nel 1760 si trasferì a Napoli e nel 1765 iniziò la sua carriera nel foro, difendendo i diritti della Corona contro le pretese ecclesiastiche. Discepolo di Antonio Genovesi, pubblicò, nel 1766, il trattato *Delle virtù e dei premi*. Nel 1770, dopo aver collaborato con Genovesi per la riorganizzazione dell'ordinamento scolastico, entrò nella magistratura. Negli anni Ottanta del Settecento fu al servizio della Real Camera di Santa Chiara a Napoli e poi in Sicilia, dove ricoprì importanti cariche nelle alte sfere del governo, sotto i viceré Caracciolo e Caramanico. Fu anche ministro della Giunta delle Dogane dal 1789 al 1798, Consultore del governo dal 1791 e concluse la sua carriera come presidente della Gran Corte di Cassazione¹⁰. Egli si interessò della sorte delle dogane siciliane, in qualità di consultore, ossia colui che aveva il compito di assistere, consigliare ed affiancare il viceré nella trattazione di problemi di governo e di giustizia¹¹. Le due *rappresentanze*, inviate dal consultore al Consiglio delle Finanze a Napoli, avevano come obiettivo quello di perorare la necessità di un intervento profondo sulle dogane marittime. I due documenti, oltre a esporre e a suffragare i contenuti della riforma, restituiscono una visione complessiva dell'economia siciliana nella seconda metà del Settecento.

Révolution, Neuilly-sur-Seine, AHAD, 1989. Per la Spagna si fa riferimento alla riforma di Filippo V, vd. R. FRANCH BENAVENT, *Política mercantilista y comercio interior en la España de Felipe V*, in *Felipe V y su tiempo. Congreso internacional*, a cura di E. Serrano Martín, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2004, pp. 103-132; M. A. MELÓN JIMÉNEZ, *Las fronteras de l Monarquía y las aduanas de Felipe V*, in *Felipe V y su tiempo*, cit., pp. 167-200.

⁸ Su Scaglia vd. la nota biografica in P. S. CANALE, *La Suprema Giunta delle Dogane e la riforma doganale di Giovan Battista Scaglia*, cit., p. 148.

⁹ ASPa, *Real Segreteria Incartamenti* (= RSI), b. 5301, *Affari dogane*, Palermo 25 febbraio 1796, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Consiglio delle Finanze*; ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*.

¹⁰ Le opere pubblicate da Dragonetti sono *Difesa del Regio Padronato di S. Maria della Valle Porcanete*, Napoli 1765; *Risposta alle obbiezioni fatte contro il Regio Padronato di S. Maria della Valle Porcanete*, Napoli 1766; *Delle virtù e de' premj*, Modena 1768; *Origine de' feudi ne' regni di Napoli, e Sicilia*, Napoli 1788. Su Giacinto Dragonetti rimando invece a L. CEPPARRONE, *Dragonetti, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1992, v. 41, pp. 663-666; L. BRUNI, *Dragonetti, Giacinto*, in *Il contributo italiano nella storia del Pensiero. Economia*, Roma, Treccani, 2012, *ad vocem*; ID., *Giacinto Dragonetti. La centralità delle virtù civili e dei premi nell'Illuminismo napoletano ed europeo*, in P. L. PORTA, R. SCAZZIERI (a cura di), *L'Illuminismo delle riforme civili*, cit., pp. 431-448; S. ZAMAGNI, *Prefazione. Perché ritornare a Giacinto Dragonetti*, in G. DRAGONETTI, *Trattato delle virtù e dei premi*, a cura di M. Giovanetti, Roma, Carocci, 2012, pp. 13-22.

¹¹ Cfr. A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1981, p. 98.

Nella *rappresentanza* del 25 febbraio 1796 il consultore si pronunciava sulla questione legale della ricompra delle dogane, dei risarcimenti per l'abolizione delle franchigie e sulla controversa questione del porto franco di Messina, esprimendo anche il suo parere sul sistema doganale siciliano e sul progetto proposto dalla Giunta. Il consultore pronunciava il suo sostegno alla riforma proprio a partire dallo stato del commercio e delle manifatture dell'isola. Al centro delle sue riflessioni erano l'utilità e l'esigenza di una tariffa in grado di superare i metodi arbitrari di valutazione delle merci: «male reale, perché il dazio, che deve riscuotersi con giustizia, ed imparzialità, resta abbandonato alla ignoranza, ed alle passioni de' rare volte onesti subalterni: è un male d'immaginazione perché tuttociò, ch'è oscuro, incerto, ed indefinito, trascina seco il timore, e la diffidenza, tanto micidiale al commercio». L'analisi di Dragonetti rilevava l'inadeguatezza del sistema doganale, il quale non aveva subito miglioramenti o «novità» nell'ultimo secolo:

La legislazione doganale di questo Regno nacque ne' tempi, in cui non si conosceano i principi della pubblica economia, ed è stata gradatamente accresciuta senza, che una merce direttrice ne abbia organizzato il disegno. Quindi è, che i dazi doganali si trovino imposti, per così dire, alla cieca, e che si riscuotano con gravezza de' popoli, e soverchio dispendio dell'erario¹².

Il disordine dell'amministrazione emergeva chiaramente nei metodi di riscossione e nella sproporzione dei dazi applicati sulla base del luogo di provenienza delle merci (prodotti siciliani o esteri) o del luogo di destinazione (merci estratte per «fuori regno» o immesse nel regno). Per alcune tipologie di merci la prassi doganale non faceva distinzione tra materie prime, semilavorati e manufatti:

I dazi doganali qui seguono unicamente la proporzione del diverso valore de' generi, ed in quelle merci, che sono soggette al peso, o alla misura seguono, oltre la proporzione del valore, anche quella del peso, o della misura. Né in tal proporzione si è mai avuta mira veruna a favorire, o restringere colla dolcezza, o gravezza de' dazi l'estrazione de' generi siciliani secondo a loro superfluità, o influenza all'industria nazionale, anzi gli stessi vi sono indistintamente gravati più, che non sono all'entrata i prodotti de' popoli rivali. Né tampoco nella immissione si è mai avuto riguardo di accrescere il dazio su i generi stranieri lavorati, e perfetti, ne' quali non può esercitarsi la nostra mano d'opera, e di minorarlo nelle specie grezze, o semigreze a ragione di quanto su di esse possa esercitarsi l'attività de' nostri artieri. Né mai si è badato a difficolitare coll'apprezzo de' tributi l'introduzione di quelle materie, delle quali questa isola abbonda, e d'invitarvi colla mitezza de' diritti quelle, delle quali manca. Né si è posta differenza alcuna tra le merci, qua trasportate da legni nazionali, e quelle immessevi da navigli esteri, né tra quelle provenienti da reami forestieri, e quelle prodotte in codeste provincie, colle quali dovrebbe esservi una reciproca facilitazione, ed un reciproco incoraggiamento¹³.

La compilazione della tariffa era quindi auspicata, perché ritenuta in grado di rianimare e incoraggiare la produzione interna grazie a un regime daziario che favorisse le produzioni dell'isola. Il groviglio di diritti, gabelle e norme rendeva macchinosa la riscossione e causava il rallentamento delle operazioni commerciali all'interno delle

¹² ASPa, RSI, b. 5301, *Affari dogane*, Palermo 25 febbraio 1796, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Consiglio delle Finanze*.

¹³ *Ibidem*.

secrezie, ossia le unità amministrative con giurisdizione sulla gestione delle dogane di mare e di terra e dei beni immobili di proprietà della corte (edifici pubblici, acque, castelli e fortezze) e sulla riscossione delle gabelle regie.

Al fine di ottenere la semplificazione del sistema e superare definitivamente l'annosa questione della distinzione tra *franchi*, *rendabili* e *rendabili accordati*¹⁴, il consultore suggeriva - forse con intento più retorico - l'abolizione della riscossione del dazio doganale. L'intento era quello di porre l'attenzione sulle frodi commesse dai *rendabili*, che utilizzavano nelle operazioni doganali i nomi dei mercanti *franchi* per non pagare:

La mia corta veduta d'una spanna mi fa travedere quasi in barlume, che quando si vogliano ritenere le stesse attuali tasse doganali, l'abolizione del diritto di dogana toglierebbe ogni diversità tra contribuenti, rileverebbe la nazione dalle collusioni, e vessazioni de' subalterni doganali, e dalle inquisizioni fiscali, né recherebbe all'erario grave sbilancio, giacché per le continue frodi di tal dazio, non gli è di grande profitto. Quando anche da un fiscale inesorabile se ne volesse il rimpiazzo, questo a mio scarso intendimento non sarebbe difficile con aumentarsi o prima, o qualche tempo dopo tale abolizione il dazio di cassa d'immissione, e di estrazione, ma colla dovuta discretezza, ed a proporzione di quello scarso frutto, che ora la Corte ritrae dal diritto di dogana, e senza farvi il menomo profitto: altrimenti si offenderebbe la buona fede, e la pubblica opinione, che debbono essere a cuore a' sovrani. Se poi si voglia ridurre le dogane di questo Regno alla sola periferia dell'isola, e rifondere tutt'i dazi doganali, e tassarli colla scorta dei veri lumi della pubblica economia a proporzione soltanto dei pesi, o delle misure secondo, che degli uni, o delle altre sien capaci le merci, che s'immettano, o si estraggano, dovrebbe fin da ora togliersi ogni differenza tra *rendabili*, e non *rendabili*, a fin di assuefare preventivamente la nazione all'uguaglianza de' diritti doganali: ed a tal effetto par, che non sia fuor di proposito, che quanto prima si abolisca il diritto di dogana nella guisa da me di sopra additata, o vi si ripari in altra maniera, che suggerir possa l'altrui saviezza¹⁵.

Infine, la *rappresentanza* riporta una riflessione generale sulla macchina amministrativa dell'isola, ritenuta uno dei principali ostacoli alla prosperità del Regno. Per questo motivo si affidava alla «saviezza suprema» del monarca per la rimozione di quei vincoli fiscali inutili alle «arti», che soffocano l'industria e che rallentano la circolazione dei prodotti dell'agricoltura e delle materie prime.

Dragonetti non nascondeva, tuttavia, le sue perplessità nei confronti di una riforma non

¹⁴ Nel sistema doganale siciliano era prevista la distinzione tra persone *rendabili*, *rendabili accordate* e *franche*. I *rendabili* o *schiavi* erano obbligati a pagare il diritto di dogana di grani 18.4 su ogni onza di valore ogni qualvolta che immettevano o estraevano merci dalle città siciliane. La categoria dei *rendabili accordati* era riconosciuta solamente nella dogana di Palermo e ne facevano parte tutti gli stranieri che avevano rinunciato alla franchigia della Fiera di Santa Cristina in cambio del diritto di dogana ridotto a grani 10 per tutto il periodo dell'anno. Le persone *franche* erano esenti dal pagamento della dogana regia, perché abitanti di città che godevano della franchigia, o in quanto appartenenti a famiglie o a ceti privilegiati. Le città siciliane che alla fine del XVIII secolo godevano del privilegio erano, secondo quanto riportato da Scaglia, le seguenti: Aci Castello, Aci di Sant'Antonio e San Filippo, Augusta, Caltagirone, Capizzi, Castronovo, Castoreale, Catania, Cefalù, Corleone, Girgenti, Lipari, Mascali, Massa Nunziata, Mazara, Messina, Milazzo, Mistretta, Monte S. Giuliano, Monreale, Nicosia, Palermo, Pantelleria, Pedara, Piazza, Polizzi, Pozzo di Gotto, Sant'Angelo di Brolo, S. Agata, San Giovanni la Punta, S. Gregorio, Sciacca, Siracusa, Termini, Tortorici, Trapani, Trappeto, Tremisteri, Troina e Ustica.

¹⁵ ASPa, RSI, b. 5301, *Affari dogane*, Palermo 25 febbraio 1796, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Consiglio delle Finanze*.

supportata da un programma politico più ampio: era necessario applicare in Sicilia i “nuovi” principi della «economia politica», tenendo conto, non solo della congiuntura internazionale, ma soprattutto delle strutture produttive dell’isola, della vocazione agricola e della difficoltà del settore manifatturiero nella concorrenza con l’estero. Alla fine, egli criticava la mancanza di organicità tra le normative commerciali dei regni di Napoli e di Sicilia, i quali, invece, grazie alla posizione centrale nel Mediterraneo, avrebbero dovuto attivare una sinergia per favorire i comuni interessi economici:

[...] si lasciano nella stessa fredda indifferenza i due regni, che per la loro vicinanza, per li mari da’ quali sono bagnati, e per esser soggetti ad uno stesso benefico Monarca dovrebbero col reciproco commercio, e colla navigazione prestarsi vicendevolmente la mano, e l’uno incoraggiare l’industria dell’altro, ed amendue concorrere a rilevare l’avvilta marina mercantile, per poi col mezzo della stessa restituire ai due popoli il vanto ne’ secoli andati avuto per le numerose armate navali. Risultano maggiori danni all’erario, e maggiori disordini all’equilibrio del commercio di questo Regno per essere le diverse parti dello stesso soggette a leggi ineguali, e varie, tanto per l’asportazione de’ generi nazionali, quanto per l’entrata de’ prodotti stranieri¹⁶.

Nella *rappresentanza* del 20 aprile 1798, invece, il consultore rispondeva in maniera diretta alla richiesta del Consiglio delle Finanze di riferire sullo «stato delle cose in Sicilia» e in particolare su sei questioni riportate nel dispaccio del 15 luglio 1797:

lo stato dell’agricoltura siciliana, e di quale miglioramento risulta suscettibile;
 lo stato delle arti siciliane;
 qual bisogno si abbia di derrate, e manifatture straniere, e in che quantità;
 quale sia la rendita delle dogane, e segrezie, che sono in potere del Fisco;
 quale sia la rendita delle dogane, e segrezie alienate;
 i soldi, ed i proventi legali di tutti gli uffici alienati¹⁷.

È probabile che i continui riferimenti alle difficoltà del commercio siciliano, a causa di un inefficiente sistema doganale, suscitassero l’interesse per le sorti economiche dell’isola, che pure non potevano essere ignote a Napoli, ma che in questo caso andavano riconsiderate nella prospettiva di un riordino delle dogane.

Dragonetti riportava nella sua descrizione dati e suggestioni che hanno molte analogie con i contenuti delle *letture settimanali* che Paolo Balsamo, docente di Agricoltura all’Accademia di Palermo dal 1797, «sopra i più importanti punti dell’economia rurale siciliana» e che furono riportate nelle *Memorie* dell’accademico¹⁸. Tuttavia, il consultore non era estraneo a tali riflessioni di politica economica. Nei due documenti qui esaminati si ritrovano, infatti, alcune considerazioni già contenute nell’opera *Delle virtù e de’ premj*¹⁹. Nel saggio del 1766 l’aquilano aveva descritto l’agricoltura, le arti e il

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*.

¹⁸ P. BALSAMO, *Memorie economiche e agrarie riguardanti il regno di Sicilia lette nella Reale Accademia di Palermo dall’abate Paolo Balsamo professore in essa di agricoltura, e socio di varie accademie*, Palermo, Stamperia Reale, 1803. Cfr. G. GIARRIZZO, *Cultura e economia nella Sicilia del ‘700*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1992, p. 273.

¹⁹ L’opera, la più nota della sua produzione, era stata pubblicata in forma anonima a Napoli nel 1766. L’anno successivo venne ristampata a Napoli, in francese, e a Venezia con l’indicazione dell’autore. Nel 1768 fu pubblicata a Modena dalla Stamperia Montanari e in Francia. Qualche anno dopo comparivano anche le prime traduzioni in russo, inglese e tedesco (1769), in svedese e spagnolo (1771) e in polacco (1773). Il

commercio, quali virtù degli uomini: «Perciò si diede il nome di virtù a tutte le azioni, che riguardano l'interesse degli altri, o a quella preferenza del bene altrui sopra il proprio. La parola virtù ci viene da' Latini, e ci rappresenta l'idea di un ardito sforzo dell'animo»²⁰. Le *virtù* erano fonte di un bene maggiore rispetto a quello individuale e bisognava quindi favorirle, ricompensando «i sudori privati sparsi in beneficio comune». Dragonetti notava una «scarsità delle virtù» dei tempi, dovuta dalla «mancanza de' premj». Tra le *virtù* più importanti annoverava quelle in grado di procacciare «il sostentamento per la vita umana». Tra le prime le *Arti*, che avevano dotato l'uomo di strumenti e ne avevano accresciuto, la forza, e l'agricoltura che nutriva gli uomini. Dragonetti rilevava poi l'intrinseco legame tra la produttività agricola e l'incremento demografico:

L'industria dell'agricoltore moltiplica i territorj senza accrescerne la superficie. L'agrimensore col suo compasso troverà sempre, che l'estensione di un dato podere non eccederà la misura di cento stajora. Il politico dal doppio numero degli uomini nutriti coi prodotti di un egual campo doppiamente coltivato conoscerà, che questo ultimo contiene il primo, e più il valore di un altro consimile territorio²¹.

Non esitava quindi a fare riferimento alla situazione del regno napoletano:

Immensi territorj della nostra Puglia sono addetti a produrre sole erbe per potervi i pastori in alcuni pochi mesi dell'anno condurre gregge ed armenti. È chiaro, che quella porzione di terra necessaria per nudrire un quadrupede può sostentare più uomini, quando sia coltivata. Di quanto, dunque, non potrebbero crescere que' terreni, e con esso loro la popolazione, e le ricchezze? per lo più traffico ha per oggetto i frutti della terra. A misura che l'agricoltura somministra più derrate da permutare, o da vendere, cresce il commercio²².

L'agricoltura era poi essenziale all'industria, poiché quest'ultima «non crea dal nulla», ma riceve proprio dalla terra le materie prime; senza dimenticare che «gli artefici» si nutrono del frutto dei campi. Vedeva, pertanto, nelle politiche agricole di intervento un beneficio per la società:

Non è dunque per la società un beneficio volgare e comune l'indagare il meccanismo della vegetazione, quale sia la miglior maniera di dissodare le terre, e di seminarle, quali siano i migliori concimi, ed il miglior metodo d'impiegarli, quali gl'istrumenti più proprj al lavoro, e quali gli abusi, che hanno ostacolo al progresso dell'agricoltura. La varia natura de' terreni, e vegetabili, le malattie delle piante, il corrompimento, a cui soggiacciono le grasce, aprono all'ingegno umano il campo delle invenzioni le più virtuose²³.

Il consultore, ai tempi ancora giovane esponente del foro, non risparmiava di denunciare

breve trattato si ispira a teorie di stampo genovesiano e propone un modello di riforma economica. Nell'opera Dragonetti passa in esame le attività dell'uomo, dando maggiore risalto all'agricoltura e proponendo l'introduzione di premi per l'attività dei coltivatori. Altri temi sviluppati sono la proposta di una maggiore libertà di commercio e la distribuzione delle terre dei Comuni ai contadini poveri. Temi cari a Dragonetti furono anche lo studio dei problemi nautici e il commercio, vera ricchezza di una Nazione, come lui stesso più volte scrisse.

²⁰ G. DRAGONETTI, *Delle virtù e de' premj*, Venezia, Antonio Graziosi, 1767, p. 6.

²¹ Ivi, pp. 25-26.

²² Ivi, p. 27.

²³ Ivi, p. 28.

la situazione dei contadini, carichi di tributi e «condannati a passare la loro vita tra la fame le miserie». Tema ripreso con forza anche nella rappresentanza del 1798. Troppo pochi erano per Dragonetti i proprietari di terra rispetto ai contadini e ciò era la causa principale «della miseria di questi», e sarebbe bastato «diminuire il numero de' lavoratori a giornata, e crescere quello de' proprietarj». Questo sarebbe stato un modo per *premiare* «l'industria del contadino» al fine di migliorarne la condizione.

Il commercio era un'altra delle *virtù* esaminate nell'opera. Esso portava implicitamente al perfezionamento dell'industria e al rafforzamento dello stato:

Lo stato senza commercio è come un cadavere, che non ha né forza, né calore, né moto. La vita, ed il vigore dello stato dipende dal migliore, e dal più grande impiego degli uomini, che gli attirano le ricchezze politiche. L'equilibrio, in cui si sono messi tutti i Regni d'Europa, non permette, che alcuno faccia acquisti considerabili sopra le terre degli altri. Ciascuno stato deve portare le mire d'ingrandimento sopra il suo interno, e sopra i mobili delle altre nazioni²⁴.

Oltre a rafforzare dello stato, il commercio era un vantaggio reale per i sudditi, poiché li rendeva partecipi dei doni della natura, attraverso la circolazione, vero motore dell'agricoltura e delle arti:

L'effetto del commercio è di rendere ciascuno individuo partecipe de' doni della natura, e di revestire un corpo politico di tutta la forza, di cui egli è capace. La grandezza del commercio è in equazione delle quantità circolanti, e della celerità, con cui girano. A misura, che il commercio si aumenta, divengono più poderose le forze della nazione, che l'esercita, ed ella si pone in istato di rendersi o eguale, o maggiore agli altri popoli. [...] Il commercio promovendo la circolazione delle derrate delle manifatture, ne accresce lo spaccio: questo dà nuovo moto all'agricoltura, ed alle arti²⁵.

Il ruolo della politica era fondamentale, di conseguenza, poiché era la sola che poteva unire «tutte le parti del suo stato», favorendo l'incremento demografico, incoraggiando l'industria e promuovendo la agricoltura. Il ruolo della politica veniva richiamato nella *rappresentanza* del 1798, in cui il consultore riferiva inizialmente sull'agricoltura siciliana, descrivendone la situazione attraverso il paragone con il passato e il confronto con gli altri paesi europei.

Rispetto ai «tempi andati» l'agricoltura siciliana era migliorata e ne erano prova l'aumento del prezzo delle terre, l'incremento demografico, il conseguente aumento della forza-lavoro, le censuazioni di terre e le opere di «considerevole dissodamento, e disboscamento di terreni incolti, e boschigni seguito in questi ultimi tempi»²⁶. Vi erano stati, per questi motivi, un incremento di un quinto della superficie coltivata rispetto a trent'anni prima e un significativo miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, i quali godevano sicuramente di

[...] maggiore comodità, ed agiatezza [...] che può definirsi il vero termometro dello stato dell'agricoltura. Non sono vent'anni da che in Sicilia per mancanza di numerario si pagavano in genere fino le opere di campagna, e si ha in questo Regno

²⁴ Ivi, pp. 56-57.

²⁵ Ivi, p. 59.

²⁶ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*.

fin anche delle leggi agricole, le quali prescrivono che i contadini non possano rifiutare il grano per loro mercede. In oggi per l'accresciuto numerario tutto si paga in denaro. Non vi è poi paragone tra la maniera come vivevano gli agricoltori trent'anni sono per vitto, per vestito, per case, per mobili, e per oggetti di lusso, e quella com'essi vivono presentemente. La dote di una contadina allora giungeva appena a venti once, adesso ordinariamente passa le quaranta. Pochi contadini oggi non mangiano carne almeno tutte le domeniche, ed allora era questo cibo riserbato alle principali feste dell'anno. Il volgo dice che tutto ciò è effetto del lusso predominante; ma il lusso non è propriamente l'effetto di una maggiore proprietà, e ricchezza²⁷.

Tuttavia, il paragone era impietoso con l'agricoltura degli altri paesi europei e delle altre parti d'Italia, rispetto alla quale quella siciliana appariva «poco florida, anzi miserabile». Le ragioni di questa «miseria» erano ben precise e Dragonetti le passava in rassegna: il prezzo della terra troppo basso, se confrontato con il valore dei terreni nel resto d'Italia, Francia, Fiandre e Inghilterra; la scarsa mano d'opera, i bassi salari e la stagionalità, che causavano per due terzi dell'anno l'abbandono delle campagne e per l'altro terzo l'esuberanza di forza-lavoro; la scarsità di bovini; le frequenti carestie di grano; l'indebitamento dei contadini, che

[...] appena se ne trova di ogni dieci uno, il cui capitale per la coltura sia tutto suo proprio. I debiti di coltivatori formano in questo Regno il principal ramo del patrimonio forense de' giudici, e de' tribunali. Sono i coltivatori della Sicilia nella maggior parte analfabeti, e le loro case paragonate con quelle degli agricoltori della Toscana, della Lombardia, dell'Inghilterra, sembrano secondo il giudizio di viaggiatori imparziali, ed intelligenti piuttosto abitazioni di Tartari, che di popoli incivili²⁸.

Appariva allora la «triste imagine della povertà, e dell'inerzia» delle campagne, con «poche strade, poche ville, poche miserabili case da contadini». Non si scorgevano nei feudi neppure «siepi, o chiusure, non alberi o piantagioni fuori di contorni delle popolazioni, non carri, né buoni istrumenti rusticani». Era poi scarsa la varietà di coltivazioni, sebbene «non vi ha paese di Europa, che non abbia proporzionatamente maggiori varietà di produzioni di quello, che ha la Sicilia, la quale per la fertilità delle sue terre, e la dolcezza del suo clima potrebbe avere per industria la maggior parte delle produzioni dell'uno, e dell'altro emisfero»²⁹.

Migliorare lo stato dell'agricoltura era possibile intervenendo – come indicava il consultore – con una radicale trasformazione che comprendesse l'aumento del numero dei capi di bestiame attraverso una selezione delle razze; l'utilizzo di sistemi di concimazione «del regno minerale»; la coltivazione dei succedanei del grano; la sostituzione delle «sterili» maggesi con legumi o foraggi che «preparano a meraviglia per la seminazione del grano»; l'utilizzo di strumenti di lavoro tecnicamente avanzati e di macchine agricole per l'uso nei campi³⁰; le recinzioni; lo sviluppo del settore della

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Sui tentativi settecenteschi di modernizzazione dell'agricoltura siciliana vedi M. VERGA, *Un'accademia di agricoltura nella Sicilia del Settecento. L'Accademia degli Agricoltori Oretai di Palermo (1753) e le "macchine meccaniche" di Mariano Di Napoli dei principi di Resuttano*, in *La Sicilia nel Settecento. Atti del convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, vol. I, Messina, Università degli Studi

trasformazione del vino e dell'olio e contestualmente l'introduzione di altre coltivazioni per la produzione di olii surrogati a quello d'oliva; l'incremento delle coltivazioni di cotone, lino e canapa; il rinnovo della gelsibachicoltura e dei metodi di produzione della seta; la reintroduzione della cannamela e l'introduzione di colture esotiche; e infine modificare e rendere più vantaggiosi i contratti agrari per i contadini con affitti più lunghi, divisione dei fondi, abolizione dei diritti di pascolo, abbassamento dei tassi d'interesse sulle anticipazioni e rimuovere gli ostacoli al commercio dei prodotti agricoli al fine di favorire il consumo che «è sempre la madre delle produzioni».

Per quanto riguardava le arti, Dragonetti dipingeva un quadro non lusinghiero. Risultavano esistenti, a eccezione di quelle comuni, poche «industrie, che [...] possono veramente chiamarsi manifatture». Alcune attività produttive erano presenti nelle città più importanti, come quelle della seta, ma la produzione era «poco pregevole». Pochissime erano quelle di vetro, di «carta grossolana, e di tele ordinarie sparse per tutto il Regno, e di tele alquanto migliori in Acireale, poche fabbriche di panni grossolanissimi chiamati *abrasci*, de' quali si vestono i contadini», mentre le «fabbriche di cappelli, di guanti, di drappi di cotone, di coltelli, e forbici ordinarie, di sedie, e di alcuni lavori d'impellicciatura, e d'intarsiatura di legni forestieri» erano «insignificanti». Le cause di un settore manifatturiero così povero e non competitivo erano da riscontrarsi nella mancanza di capitali e negli alti interessi che venivano calcolati sul denaro rispetto agli altri paesi europei³¹. Il consultore era convinto che la Sicilia non fosse in grado di competere con l'Inghilterra e la Germania, dove si disponeva invece di cospicui capitali, che nel caso siciliano sarebbero potuti provenire soltanto dall'agricoltura. Per questo motivo risultava necessario agire quanto prima sulle campagne, attraverso quegli interventi che egli stesso aveva proposto³².

Lo stato delle manifatture era connesso al tema delle esportazioni e delle importazioni. Sebbene Dragonetti dichiarasse di non avere dati sufficienti e completi sui commerci, rimetteva due prospetti sulle immissioni e le estrazioni fatte nell'anno indizionale 1795-1796, uno riguardante la dogana di Palermo e l'altro quella di Messina e le restanti dogane del regno³³. Egli giustificava la scelta dell'anno, spiegando che i dati dell'anno successivo

di Messina, 1986, pp. 271-327, poi ripreso in ID., *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 149-182; P. MATARAZZO, *L'Accademia di agricoltura di Palermo. Stato e feudalità a confronto nel tardo Settecento*, in «Studi storici», 4, 2002, pp. 1003-1027.

³¹ Sulla cronica mancanza di capitali rimando a A. BASSO, *Prestiti a cambio e assicurazioni marittime in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 8, 2002, pp. 555-576; O. CANCELILA, *Problemi e progetti economici nella Sicilia del riformismo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1977, pp. 101-106; V. CUSUMANO, *Storia dei banche di Sicilia*, introduzione di Romualdo Giuffrida, Palermo, Fondazione Lauro Chiazzese, 1973; G. DE WELZ, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, a cura di Francesco Renda, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1964; S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo, Fondazione Lauro Chiazzese, 1973; R. GIUFFRIDA, *La crisi monetaria siciliana alla fine del Settecento*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 601-607; R. LENTINI, *Dal commercio alla finanza. I negozianti-banchieri inglesi nella Sicilia occidentale tra XVIII e XIX secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 2, 2004, pp. 105-122.

³² Nella *Rappresentanza* del 20 aprile 1798 Dragonetti riporta che in «Inghilterra il denaro è abbondantissimo, e l'interesse n'è il due, il due e mezzo, il tre per cento. Lo stesso presso a poco è in Germania. In Sicilia all'incontro il denaro è scarsissimo, e l'interesse legalmente è al sette, ma col fatto monta a dieci, al quindici, e talvolta anche al venti per cento».

³³ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*, allegato n. 1, *Piano de' generi, e delle mercanzie immesse da fuori regno nella sola dogana di Palermo, e di tutte le derrate, e nazionali prodotti di questa isola estratti per fuori regno per la via di questa segrezia*

erano stati falsati dalle «guerre e turbolenze che affliggono la maggior parte dell'Europa», ammettendo di fatto un momento di difficoltà del commercio nei porti siciliani³⁴.

Nelle *immissioni* le merci principali sono le manifatture tessili (tele, drappi di lana e seta), le produzioni di porcellane e creta, ferro, legname, tabacco, spezie, zucchero. Le esportazioni riguardano, invece, il sommacco, la cenere di soda, lo zolfo, i prodotti delle tonnare, generi agricoli (agrumi, pistacchi, nocciole) e prodotti di trasformazione (pellami, olio, vino, essenze di agrumi, agrumi essiccati), ma anche manna, canapa, lana e seta. Non comparivano tra le *estrazioni* quelle del grano, dato il regime "speciale" riservato a questo genere, sottoposto al controllo del maestro portulano e all'esportazione attraverso i «caricatori»³⁵.

I dati delle estrazioni e delle immissioni confermano il ruolo della Sicilia, quale mercato per le manifatture estere e fornitore di materie prime.

Tabella 1 - Piano delle immissioni e delle estrazioni del 1795-1796

Immissioni			
Merci	Palermo	Messina e altre dogane	Totale
Tele a pezza	12732 (48%)	13677 (52%)	26409 (100%)
Tele a canna	214092 (49%)	219772 (51%)	433864
Drappi di lana e seta a pezza	23652 (60%)	15722 (40%)	39374
Drappi di lana e seta a canna	61230 (58%)	43763 (42%)	104993
Porcellane e lavori di creta in onze	4075 (52%)	3750 (48%)	7825
Legname diverso in onze	18135 (62%)	11145 (38%)	29280
Merci diverse in onze ³⁶	46355 (49%)	48795 (51%)	95150
Merci diverse in cantari	28044,31 (58%) ³⁷	20514 (42%) ³⁸	48558,31
Droghe e spezie in cantari	1193,7 (47%)	1344,6 (53%)	2538,3
Zucchero in cantari	3339 (66%)	1750 (34%)	5089
Estrazioni			
Sommacchi in onze	1156.23 (48%)	12355.15 (52%)	23924.18
Prodotti delle tonnare in onze	4258.29 (25%)	12448.15 (75%)	16707.14

nell'anno 14^a indizione 1795, e 1796; allegato n. 2, Piano de' generi, e delle mercanzie immesse da fuori regno nella sola dogana di Messina, e nelle altre dogane di questo Regno, e di tutte le derrate, e nazionali prodotti di quest'isola estratti per fuori regno per la via delle suddette dogane nell'anno 14^a indizione 1795, e 1796.

³⁴ Per un inquadramento generale dei traffici commerciali siciliani nel Settecento cfr. L. BIANCHINI, *Storia economico civile della Sicilia*, F. Brancato (a cura di), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, pp. 301-304; O. CANCELILA, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palermo, Palumbo, 2003, pp. 269-280; E. ESTILLER, *Sul commercio di Sicilia*, in «Giornale di statistica», Palermo 1836, v. 1, parte 1, pp. 153-196; S. SCROFANI, *Saggio sopra il commercio generale delle nazioni d'Europa con l'aggiunta del commercio particolare della Sicilia*, in Venezia, appresso Francesco Andreola, 1792; P. BALSAMO, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, Palermo, nella Reale Stamperia, 1809.

³⁵ Cfr. A. BLANDO, *I porti del grano siciliano nel XVIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée», 120, 2008, pp. 521-540.

³⁶ Non altrimenti specificato.

³⁷ Ferro e altri metalli, tabacco, cotone, lino, lana, pelli, cuoio, cera, cotone, lana e altro (non meglio specificato).

³⁸ Ferro e altri metalli, tabacco, cotone, lino, cera, legni di tintura, colla di pesce, canape, sego, catrame, pece, prodotti delle tonnare, pelli, lana, cotone e altro (non meglio specificato).

Sughero, pelli, agrumi essiccati e pistacchi	1009.18.15 (2%)	48975.17 (98%) ³⁹	49985.5.15
Manna, amido, olio di lino, olio di pesce, tartaro, cenci di tela, pelo di «becchino», pelo di coniglio, colla forte, cenere di soda e cantaride	13980,78 (33%)	27898 (67%) ⁴⁰	41878,78

Dopo avere analizzato la natura dei traffici, Dragonetti passava in rassegna le rendite delle dogane. I dati forniti dal consultore non consentono di determinare gli effettivi introiti, poiché in alcuni casi sono riportati i dati complessivi delle entrate delle sequezie, senza che ne fosse mantenuta una contabilità separata. Tuttavia, è possibile ricavare informazioni importanti sulle dogane marittime dell'isola, sulla gestione e sugli introiti, pur tenendo presente l'eterogeneità e la frammentarietà dei documenti allegati alla relazione di Dragonetti⁴¹.

La principale distinzione che si riscontra è l'esistenza di dogane concesse *in feudum* o vendute e di quelle della Regia Corte. Queste ultime potevano essere gestite in economia, ossia direttamente dai funzionari regi, oppure *arrendate*, cioè appaltate a uno o più sudditi, o anche a mercanti esteri, i quali ne gestivano la riscossione e nello stesso tempo si impegnavano a corrispondere al Fisco il prezzo corrispondente al valore dell'introito doganale, garantendosene quanto ricavato ulteriormente. Il consultore allegava, poi, un *Piano dimostrativo* del 1795-96 «poiché è quell'anno in cui la scrittura della Regal Conservatoria relativamente alle dogane cominciò ad essere la più compiuta, ed esatta». Come risulta dall'allegato, le dogane regie del Val di Mazara, gestite in economia erano Palermo, Mazara, Termini, Marsala e Castellammare, mentre quelle *arrendate* erano Trapani e Sciacca. Nel Val di Noto, invece, le dogane gestite in economia erano Catania, Augusta, Lentini, Terranova, mentre erano *arrendate* Siracusa, Modica, Vittoria, Scicli e Ragusa. La dogana di Catania, unitamente alle dogane di Acitrezza, Castel d'Acì (Acì Castello) e Acireale, era gestita in economia. Essa era appartenuta al vescovo fino a quando fu data a censo alla Regia Corte per onze 400 nel 1758. Nel Val Demone la dogana amministrata in economia era quella di Messina. La Regia Corte amministrava anche la dogana dei Genovesi di Milazzo. La dogana di Acireale, invece, era stata gestita insieme a quella di Catania fino al 1796. La dogana di Taormina era stata *arrendata*.

Nel *Piano dimostrativo* era tracciato un quadro complessivo delle rendite per Valli: Val di Mazara on. 33148.6.8, Val di Noto on. 10963.2.14, Val Demone on. 14819.1.7, per un totale di on. 58660.10.9⁴². Più difficile era, invece, determinare gli introiti delle dogane

³⁹ Il dato comprende le seguenti merci: sughero, pelli, agrumi essiccati, pistacchi, nocciole, semi di lino, canapa, sale, vino, aceto, acquavite, agrumi, essenze di limone e bergamotto, marmo, pietre preziose e corallo.

⁴⁰ Il dato comprende le seguenti merci: manna, amido, olio di lino, olio di pesce, tartaro, cenci di tela, pelo di «becchino», pelo di coniglio, cenere di soda, scorza d'arance essiccate, cantaride, zolfo, cotone, uva passa, pasta di liquirizia, fichi, manna in torte e in cannolo, olio d'oliva, salnitro, seta, semi di lino e di canapa.

⁴¹ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza del consultore Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*, allegato n. 4, *Diritti, e salarj, che percepiscono li regi segreti, maestri credenzieri, regi credenzieri, maestri notari, guardiani ed altri ufficiali delle regie sequezie, e dogane del Regno di Sicilia per tutti l'immissioni, ed estrazioni dei generi, e mercanzie, che si praticano, e ciò a tenore delle loro pandette, e tariffe*.

⁴² ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*, allegato n. 3, Palermo 22 ottobre 1797, *Piano dimostrativo il frutto di lordo delle dogane marittime del Regno di Sicilia, che trovansi in potere della regia corte, secondo lo stato della indizione decima quarta continuata al primo di settembre del 1795, e finita a 31 agosto 1796 il quale si è formato da me infrascritto*

non appartenenti al Fisco, poiché i possessori non erano propensi a rendere note le rendite. Le dogane alienate erano quelle di Girgenti e Licata, Milazzo, Pozzo di Gotto e S. Pietro Spadafora, Noto e Mistretta. Quelle di Cefalù e Patti erano concesse gratuitamente ai rispettivi vescovi⁴³.

Tabella 2 - Piano dimostrativo degli introiti delle dogane marittime

dogana	stato	anno	introiti annuali/prezzo d'affitto	amministratore/arrendatario
Val di Mazara				
Palermo (comprende Partinico e Ustica)	in economia	1795-1796	on. 27902.3.2	Camillo De Gregorio
Trapani (secrezia)	arrendata	1795-1799	on. 1042	Giuseppe Benigni
Trapani (dogana dei rendabili siciliani)	in economia	1779-1780	on. 5.22.9	
Mazara	in economia	1795-1796	on. 131.12.15	
Termini (sotto la soprintendenza del secreto di Palermo)	in economia	1795-1796	on. 1260.5.12	Egidio Pucci
Marsala	in economia	1795-1796	on. 755.5.17	
Marsala (dogana dei rendabili siciliani)	arrendata	1796-1800	on. 35	Giuseppe Ingrassia
Sciacca (secrezia)	arrendata	1790-1796	on. 1401.13.19	Michelangelo Ficarrota
Sciacca (secrezia)	arrendata	1796-1802	on. 1516.24.11	Giuseppe Gebbia
Castellammare del Golfo (sotto la soprintendenza del secreto di Palermo)	in economia	1795-1796	on. 615.2.14	Giuseppe Marcantonio
Totale			on. 33148.6.8	
Val di Noto				
Catania (comprende Acireale, Acitrezza e Acicastello)	in economia	1795-1796	on. 1384.15.5	
Catania (diritto d'estraregno e tari di possessione)	arrendata	1795-1796	on. 1813.27	
Noto (comprende diritto d'estraregno)	arrendata	1792-1798	on. 622.2.6	Giuseppe Cappellani
Siracusa	arrendata	1794-1798	on. 1192	Gaspare Vaccaro
Augusta	in economia	1795-1796	on. 1100.15.14	

razionale della Regia Conservatoria di Azienda per ordine in iscritto dell'illustre marchese don Giacinto Dragonetti consultore di questo governo.

⁴³ Cfr. P. S. CANALE, *La Suprema Giunta delle Dogane e la riforma doganale siciliana del 1802*, cit., pp. 190-204.

Lentini	in economia	1795-1796	on. 550.16.11	
Modica - Vittoria - Scicli - Ragusa	arrendate	1793-1797	on. 2300	Giovan Battista Li Citra
Modica - Vittoria - Scicli - Ragusa	in economia	1797-1798		
Terranova (Gela)	in economia	1795-1796	on. 1729.15.18	
Totale			on. 10693.2.14	
Val Demone				
Messina	in economia	1795-1796	on. 11735.14.7	
Patti (comprende tari di possessione)	arrendata	1792-1798	on. 46	Giuseppe Santo
Patti (diritti di estraregno)	arrendata	1794-1796	on. 20	Nicolò Solera
Naso - Capo d'Orlando (comprende diritto di stadera, diritto di falangaggio e ancoraggio)	in economia	1795-1796	on. 9.8.17	
Taormina	arrendata	1794-1798	on. 340.6	Rosario Ricca
Acireale (compresa in quella di Catania)	in economia	1795-1796	on. 91.6.16	
Acireale (dogana dei Genovesi)	arrendata	1793-1794	on. 10.4	Michele Flavetta
Acireale (dogana dei Genovesi)	in economia	1794-1795	on. 0	
Milazzo (dogana dei Genovesi)	in economia	1792-1793	on. 6.11	
Milazzo (dogana dei Genovesi)	in economia	1793-1797	on. 0	
Cefalù (mezza dogana dei Genovesi)	in economia	1795-1796	on. 51.9.3	
Cefalù (diritti di estraregno, mezza dogana di Buonfornello e Roccella, mezza dogana di Tusa, mezza dogana di Linguaglossa, diritti di statera)	arrendati	1792-1798	on. 2400.8.2	Michele Pumilia
Totale			on. 14819.1.7	
Val di Mazara			on. 33148.6.8	
Val di Noto			on. 10693.2.14	
Val Demone			on. 14819.1.7	
Totale			on. 58660.10.9	

Il quadro che Dragonetti esponeva al governo era quello di una «complicata, e difforme economia delle dogane della Sicilia». Ciò era causato dalla presenza di diversi possessori, la quale cagionava «necessariamente la difformità de' principj costitutivi [e] la

manca di determinate regole» a discapito di una «uniforme amministrazione»⁴⁴. Pesava, inoltre, sul «general sistema» l'assenza di una tariffa per la riscossione dei tributi e norme uniformi e univoche. Alla fine del XVIII secolo la riscossione del dazio doganale in Sicilia non era regolata da tariffa, se non in alcuni luoghi, e i metodi della riscossione dei dazi e delle gabelle erano rimasti pressoché immutati dal XVI secolo⁴⁵.

L'ultimo quesito che era stato richiesto al consultore riguardava «i soldi, ed i proventi legali di tutti gli uffici alienati». Anche in questo caso Dragonetti allegava un prospetto che raccoglieva l'elenco dei *diritti* percepiti dagli ufficiali di dogana sulle diverse operazioni fatte dai mercanti e che erano previsti dalle *pandette*⁴⁶. Un documento interessante e molto dettagliato che fa luce sulla complessità tipica dei sistemi doganali di antico regime, sulla complessità del carico fiscale che gravava sui traffici mercantili e sulla disomogenea macchina doganale dell'isola. Al fine di superare quest'ulteriore elemento di difformità regolamentare, il consultore auspicava la compilazione di una *pandetta*, che disciplinasse gli emolumenti e i diritti degli ufficiali di dogane, con lo scopo di evitare ingiuste vessazioni nei confronti degli operatori commerciali.

La rappresentazione dell'economia siciliana, che emerge dai due documenti presi in esame, serviva da contesto per la realizzazione della riforma. Il governo non avrebbe ostacolato un progetto, che era pensato per migliorare l'economia siciliana. La riforma non si presentava quindi come un intervento specifico sul ramo fiscale, poiché determinava ben altri effetti di carattere amministrativo e politico, come era avvenuto analogamente con le riforme doganali europee e italiane precedenti a quella siciliana, e superava i vincoli del particolarismo fiscale e giurisdizionale. Non vanno perse di vista le ragioni della bilancia commerciale, le quali sono ancora, alla fine del Settecento, uno dei tormenti della politica. Queste emergono dalle relazioni di Dragonetti, che pure espongono un'analisi della situazione economica del regno, ma che si radicano profondamente nell'auspicio di interventi rivolti all'industria, all'agricoltura o all'incremento del commercio. In questi casi le riforme doganali sono il sistema più semplice per intervenire sull'economia del regno, e probabilmente meno oneroso, prima ancora dell'introduzione di nuove industrie e di progetti a sostegno delle manifatture, come la concessione di privative. Pertanto, i provvedimenti in materia daziaria si

⁴⁴ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*.

⁴⁵ Secondo il consultore l'unica città ad avere la riscossione del dazio regolata da una tariffa era Messina. Quella messinese era stata compilata nel 1728 ed era stata poi riconfermata nel 1784 con le istruzioni del porto franco. Tuttavia, da altri documenti sempre presenti nell'archivio della Giunta risulta che una tariffa fosse in vigore anche nella dogana di Milazzo (ASPa, *Suprema Giunta delle Dogane* (= SGD), b. 44, fasc. 5 - Milazzo, *Tariffa delli prezzi delli generi*). Una tariffa era stata anche regolata per Trapani nel 1714, durante il periodo sabauda, ma sulla sua applicazione alla fine del XVIII secolo è difficile stabilirlo (O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 67, 1971, pp. 183-184). Sulle istituzioni finanziarie e i metodi di esazione fiscale nelle seconzie siciliane vd. A. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel sec. XV*, in *Scritti minori*, Soveria Mannelli (Ct.), Rubbettino, 1992, pp. 31-47; M. AYMARD, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1995, pp. 15-25; A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1999, pp. 365-403; R. LENTINI, *La Regia Secrezia e la dogana nella piazza mercantile di Palermo tra '700 e '800*, in R. SALVEMINI (a cura di), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, 2009, pp. 377-404.

⁴⁶ ASPa, RSI, b. 5224, Palermo 20 aprile 1798, *Rappresentanza di Giacinto Dragonetti al Presidente del Regno*, allegato n. 4, s.d., *Diritti, e salari*, cit.

presentano come il sostitutivo, di origine mercantilistica, ad altri tipi di interventi sulla struttura produttiva agricola, manifatturiera o commerciale⁴⁷.

Successivamente alle *rappresentanze* di Dragonetti, il 31 dicembre 1799 il procuratore fiscale Scaglia inviava il piano definitivo della riforma alla Giunta delle Dogane, che ne approvava il contenuto il 4 maggio del 1800. Una *rappresentanza* dei ministri della Giunta del 3 luglio dello stesso anno rimarcava l'importanza del progetto e richiedeva la sovrana approvazione affinché venisse attuata al più presto la riforma. Del 15 luglio 1800 era il dispaccio firmato da Francesco Seratti, con il quale sollecitava Perremuto, Tommasi e Di Blasi la puntuale esecuzione del piano⁴⁸. I lavori della Giunta riprendevano con più zelo nel settembre del 1800. Il 1° settembre 1802 entrava in vigore la tariffa doganale, non prima però della conclusione delle pratiche di riacquisto delle dogane, di risarcimento per l'abolizione delle franchigie e della creazione dei dipartimenti doganali⁴⁹. Il sistema doganale introdotto con la riforma rimase in vigore fino alla riconfigurazione amministrativa del 1813 stabilita dal *Piano generale per l'organizzazione delle magistrature* della Costituzione del 1812, mentre la tariffa e le istruzioni doganali compilate da Scaglia furono mantenute fino all'istituzione della Direzione generale dei dazi indiretti nel 1819.

⁴⁷ Cfr. A. CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi*, cit., pp. 519-520.

⁴⁸ ASPa, SGD, b. 1, fasc. 1, doc. 1, Napoli 15 luglio 1800, *Dispaccio reale*.

⁴⁹ ASPa, SGD, b. 1, Napoli 11 giugno 1802, *Dispaccio reale*, doc. 17; ASPa, SGD, b. 1, Napoli 20 giugno 1802, *Dispaccio reale*, doc. 19; ASPa, SGD, b. 1, fasc. 1, doc. 20, Napoli 22 giugno 1802, *Dispaccio reale*; ASPa, SGD, b. 1, fasc. 21, doc. 21, Napoli 22 giugno 1802, *Dispaccio reale*.